

Attilio Giordani

Ricordiamo Attilio con le parole della Dott.ssa Ludovica Zanet, docente di "Antropologia della santità" presso l'Università Salesiana e collaboratrice della Postulazione Generale salesiana, tenuto a Milano Sant'Agostino nel 47° anniversario della sua morte. (18 dicembre 2019)



Ricordando Attilio Giordani. Basilica di S. Agostino 18 dicembre 2019

Dott.ssa Ludovica Zanet

Presenta:

Nel contesto della Novena di Natale, anche quest'anno ritorna il 18 dicembre.

18 dicembre 1972 - 18 dicembre 2019: 47° anniversario della nascita al Cielo di Attilio Giordani.

In questa Basilica di Sant'Agostino, sentivo Attilio vicino e più facile: essa è legata a tanti momenti importanti della sua vita e qui riposano le sue spoglie mortali.

Attilio e i suoi occhi.

Devo dire: preparando questo incontro, mi sono detta che Attilio è stato anzitutto molte cose:

- Figlio, come ciascuno di noi, cresciuto in una famiglia di solidi valori umani, ma attraversata anche da alcune fatiche: la malattia della mamma e la sua assenza per ragioni di dignità; il lavoro sacrificatissimo del papà (cf. 23 notti al mese sulle tracce dei treni merci) e la sua fede all'ultimo fiagolo, al recupero della quale Attilio stesso concorse in modo decisivo;
- Fratello... amico... studente... soldato. E poi: fidanzato, sposa, padre... Padre anche dei figli degli altri. Professionista, come al Pirellone. Salesiano: cooperatore, attivo in mille iniziative di animazione oratoriana e parrocchiale; attore rigorosamente di parti contiche, incapace di riuscire in quelle tragiche; catechista; consigliere discreto e fedelissimo di consacrati e laici.

Non equivocare la causa con gli effetti.

Eppure Attilio non è stato solo questo: potremmo citare i meriti in ogni ambito del multiforme apostolato, ma restare ancora lontani dal segreto di Attilio, dalla ragione per cui la sua vita era così irradiante.

Il segreto di Attilio non si trova nell'elenco delle cose che ha fatto. Con Attilio si rischierebbe altrimenti di commettere un errore così frequente quando si ha a che fare con i santi: cercare le ragioni della santità sul piano degli effetti invece che delle cause.

Il "segreto" di Artùto.

Il segreto per accedere, almeno un poco, al mistero della sua persona ce lo dà invece Artùto stesso. I santi sono concreti, e lui questo segreto lo rivela nella scansione della giornata: tutti i giorni, la prima Messa del mattino (ma prima della Messa, sveglia all'alba e i mestieri di casa, per aiutare la moglie...), quindi, sempre in chiesa, meditazione della Parola di Dio del giorno, soprattutto del Vangelo che per Artùto non andava commentato ma incarnato, Parola viva che accade e si fa evento. Ancora: la visita al Santissimo Sacramento; il Rosario quotidiano. Le preghiere insieme a casa, alla sera. Le opere di carità. L'esame di coscienza, la confessione, la direzione spirituale frequenti. Qui Artùto stringe la luce, la forza, la gioia; e un'efficacia molto superiore a quella della sua vita così semplice.

Gesù nel Vangelo lo dice chiaramente: "senza di me non potete fare nulla". Il segreto di Artùto è Gesù vivo in lui, la sua vita di preghiera intensa non come altre preghiere, ma un lasciarsi conformare a Cristo.

Altra accede che qualcuno vada a teatro non per ridere di Artùto comico, ma per vedere Artùto. Oppure che una bambina, appena tornata dalla gra, dica al papà che quello che gli è piaciuto di più è stato "il signor Giordano".

Cui che scrive in Artùto non sono solo le sue qualità umane: ma, più profondamente, Gesù vivo in lui. Un prete salesiano commenta:

L'amore del Signore opera in lui vari prodigi. Sicuramente sono risorto accanto a lui persone di cuore con un uomo.

Artùto era un uomo vero, pieno di Dio, e lo trasmetteva – questo Dio – a quanti lo incontravano; la sua fede era semplice e ardita, gioiosa, piena di delicatezza con tutti; la sua bontà era carica d'amore senza confini... Tutto, in una parola, che non potrei dire di "papa' Artùto": ma ed è una persona che Dio ha inviato e di Dio era un luminoso raggio. Viveva, anche se per poco tempo, e a tratti, con lui ha lasciato nel mio cuore una presenza del Signore. Lo stare con lui trasmetteva questa forza interiore, e, soprattutto, trasmetteva questa sua bontà e generosità, unite alla gioia grande che era in lui.

Già Camillo, allora 14-anno, si sente dire che suo fratello era un santo: Artùto aveva allora 24 anni e quella fama di santità non lo avrebbe più abbandonato.

I primi ad accorgersi del segreto di Artùto – a capire, per quanto paradossale possa sembrare – che ciò che il attraverso in Artùto non era Artùto stesso – sono stati alcune persone a lui più vicine: i Salesiani stessi e Noemi, quando ancora erano fidanzati.

La propensione vocazionale.

I Salesiani notano in Artùto un evidente dono di paternità, sin da giovane. Artùto stava tra i coetanei con tutta la spontaneità del suo temperamento esuberante: eppure non era solo con loro, ma soprattutto per loro. Identificano in tale caratteristica un evidente indicatore vocazionale: "Artùto, ma ogni tanto, non la senti mica, una vocina (che ti dice di farti prete salesiano)?" Artùto prete salesiano ci avrebbe stato proprio bene: ma lui, un po' come il beato Alberto Marchetti, quella "vocina" non la sentiva. Non sappiamo, oggi, quanto abbia influito la deliziosa situazione familiare, in cui egli era punto di riferimento e sostegno imprescindibile. Di certo, Artùto non sarà mai un consacrato mancato, ma sempre e solo un laico convinto, orientato consapevolmente al matrimonio e capace, da laico, di affascinare alla vita consacrata altri.

Attilio "lasciato libero".

La seconda persona che intrinseca il segreto di Attilio diventa allora la sua fidanzata, Noemi: dopo averlo un po' frequentato, si accorge – come lei dice – "dell'abisso di bontà" che c'era tra loro due. Attraverso il parroco di Santa'Agostino, don Lajolo (un po' sensale di matrimonio, un po' paciere, un po' ambasciatore come dovevano fare i parroci dell'epoca...), Noemi fa sapere ad Attilio che lo lascia libero, che non vuole essere di ostacolo alla sua felicità. Noemi ha già capito che volere bene significa volere il bene dell'altro; ma deve ancora rendersi all'evidenza che il vero amore non vai mai meritato, che Attilio può essere migliore di lei eppure per lei. Sarà lo stesso Attilio a dirglielo, in una lettera meravigliosa: con l'aiuto del Signore, la sua felicità sarebbe stata proprio lei. Non si tratta di rinunciare. Purtroppo, scrive non essere dei "buoni alla buona", vivere nel mondo "senza essere del mondo", "andare controcorrente".

Dà il – Salesiano cooperatore, marito, papà –, si esplica allora il multiforme impegno di Attilio.

Chi ha parlato o scritto a vario titolo di Attilio dica, per esempio:

L'intervento era temporario: sempre disponibile e guidato da un progetto ben determinato.

lui lascia, è diventato un punto di riferimento per molti preti di don Bosco. È stato per loro un amico. Un consigliere quando occorrevano a casa sua per parlare (e la famiglia, con discrezione, lascia loro spazi e tempi, senza mai chiedere o intervenire). Una persona che ha offerto per le sofferenze dei salesiani. Un cristiano felice (ma non ingenuo!), che ha strato nodi con il proprio esempio, anche a una scelta di vita consacrata.

Noemi era ammirata della virtù della sposa, lo venerava e si sentiva sostenuta dalla sua forza d'animo e serenità. Attilio tutto compresa con benevolenza. Da Noemi sapeva che Attilio si alzava precocissimo per soccorrere alla casa e riparazioni fatiche e poi recarsi alla Messa delle 6.30. Non vi occorrevo mai, in qualunque stagione, ma prima espletava le incombenze di casa.

Il suo amore per la moglie era così forte e vero, che una figlia potrà dire: "siamo una coppia così affiatata che io sono cresciuta sentendo mio padre nella presenza di mia madre".

Ancora:

L'ho sentito dire da tanti: Attilio sì, è un salesiano.

E proprio un Salesiano dice:

non avevo altro modello. Per me era il salesiano perfetto. Morì Attilio non sapevo più come fare per indicare la persona di un salesiano che rivelava perfettamente Don Bosco. Ero incurante del suo rapporto con i ragazzi, so che ero preoccupato di "rinunciare" con i ragazzi, vedevo in lui un modello trasparente ed eccezionale, impossibile da eguagliare. Ascoltava tutti e per tutti aveva una battuta senza mai offendere; pensavo che Don Bosco fosse così.

Coltivare militanza quando si parla di Attilio

Raccontare Attilio obbliga allora a ricorrere ad aggettivi, avverbi, coloriture stilistiche denotanti soprattutto come Attilio agisse: sempre, con prontezza e slancio, anche in condizioni difficili ma con naturalezza, con gioia (suo requisito tipico!); per amore di Dio e del prossimo...

Sono le caratteristiche delle virtù eroiche, di cui la Chiesa ha riconosciuto in Attilio l'esercizio definendolo "Venerabile". Questo, però, è un traguardo impossibile da raggiungere con le nostre sole forze: alla necessaria dimensione dell'impegno personale deve affiancarsi anzitutto l'aiuto di Dio, la sua grazia. Attilio lo sapeva bene: la sua vita, per impegnatissima, non si è mai contraddistinta per un volontarismo estremo. Attilio non è stato uno stakanovista dello spirito che dice: "Voglio, devo fare tutto io". È stato un umile che ammetteva: "Signore, qui, senza il tuo aiuto, io mi dovrei proprio fermare".

Attilio è vissuto in stato di permanente conversione (già il suo confessore, con molta discrezione, ebbe a dire: "peccati di giovinezza, nessuno"); ma si è lasciato soprattutto raggiungere dal suo Signore, in termini tecnici, le virtù eroiche si conseguono solo "in regime di doni dello Spirito Santo". Servono questi doni, perché le virtù raggiungano il grado eroico. Nella vita di Attilio, tale presenza dello Spirito Santo è infatti particolarmente evidente. Anche il *Puro dello Spirito* è quindi presente in lui: amore, pace, pazienza, benevolenza, bontà... e quella proverbiale gioia di Attilio che non era allegria di superficie, ma profonda esperienza delle consolazioni di Dio anche nella fatica e sofferenza.

La vita di Attilio ci lascia allora alcuni messaggi, che ciascuno potrà poi applicare a sé e alle proprie circostanze di vita (imitare i santi non è copiarli, ma lasciarsi attrarre e coinvolgere in un medesimo dinamismo... quello del Vangelo).

- 1) Possiamo fare molte cose e avere molte competenze ma, senza radici nella preghiera, non potremo farne frutto. Attilio ha scoperto sin da giovane che l'unico modo per aiutare gli altri è "farli santi".
- 2) Le grandi svolte della vita non accadono necessariamente modificando il *che cosa*: la vita di Attilio, da questo punto di vista, è stata molto lineare e sostanzialmente priva di grandi svolte, almeno fino alla partenza per il Brasile. Anche noi abbiamo tanti vicoli: di famiglia, di lavoro, di impegni, di situazioni... Si può però fare un salto di qualità lavorando sul *come*. La santità ha costituito uno stile.
- 3) Troviamo la nostra vocazione e aiutiamo i giovani a scoprirne la loro provando a rispondere alla domanda *PER CHI, dove io*. Se Attilio si fosse fermato al CHUava, forse avrebbe dovuto ascoltare i Salesiani e persino Noemi, e non sarebbe mai diventato padre di famiglia. Lui invece ha prestato attenzione a *PER CHI* *ovv*: a quei volti concretissimi che aveva già incontrato sulla propria strada (dai fratelli al papà provato dalla vita, dai commilitoni ai colleghi di lavoro; dalla fidanzata alla comunità dei Salesiani di via Copernico). Ha incontrato questi volti e non li ha più lasciati, ha deciso di dare la vita per essi. Ma con uno stile tutto suo.
- 4) Attilio ha senz'altro desiderato e chiesto la santità = cioè la perfezione della carità e l'amicizia con il Signore Gesù = più di ogni altra cosa. Eppure non si è irrigidito in un atteggiamento autoreferenziale = in un "maquillage dell'ajinas", come direbbe Papa Francesco. Piuttosto si è lasciato lavorare e segnare dalla vita. È diventato santo pensando soprattutto alla santità degli altri, esistendo in piedi tanti figli di Dio giovani o meno giovani, attuando una straordinaria pedagogia della bontà... La propria santità, desideratissima, Attilio per così dire la ritrova con sorpresa tra le mani *alla fine* della vita, dopo che questo suo essere santo ha fatto un "giro" lunghissimo, lungo quanto le persone incontrate, le fatiche accorte, gli aiuti dati. Anche le ultime parole di Attilio lo confermano. Nemmeno incedendo, egli fa un bilancio. Dice invece al figlio: "continua tu". Nemmeno in quell'istante Attilio guardava a se stesso. La santità è l'esito dell'amore dato, una bellezza da cui si è raggiunti mentre la carità ci lavora con forza e ci segua in modo exigente. È ciò che troviamo al termine di un cammino in cui non abbiamo pensato a essere bravi, ma ad amare con tutto il cuore.

Oratorio – Animatori al Mare!

“Parlare con i nonni, giocare con gli amici e andare in parrocchia e in oratorio. Perché, con queste tre cose, tu pregherai di più”. (Papa Francesco, 25 marzo 2017, visita pastorale a Milano)



VENERDÌ 28, SABATO 29
E DOMENICA 30 GIUGNO 2019

TUTTI AL MARE...

MONTEROSSO

Quota di partecipazione: 50€

- venerdì 28 giugno** ritrovo ore 13.45, partenza ore 14.00
- sabato 29 giugno** pranzo al sacco in spiaggia ; visita Museo, costa e idrota...
- domenica 30 giugno** mattinata in spiaggia – pranzo – partenza ore 14.45

NB1: Consegnare l'autocheinazione **entro domenica 16 giugno - PASTIGLIATE!**
 NB2: Saremo al lago in pranzo:
 ISTITUTO SALESIANO SAN PAOLO – via Roma, 138 – LA SPIGA
 sito: www.salspaulo.org

☺ _____ ☺

AutORIZZO mia/a figlia/a
a partecipare al **"tutti al Mare 2019"** a Le Spole - Monterosso.

ho versato la quota di **50€**
Firma di un genitore

Tutte le gite del Grest !

Il Grest e i campi estivi! Il GREST è un'esperienza dedicata ai bambini e ai ragazzi dai 6 ai 14 anni. Insieme agli animatori della parrocchia durante l'estate si possono vivere alcune settimane di gioco, preghiera, attività educative ed animazione! I Campi estivi ... fantastiche esperienze da non perdere!

**BELLA
STORIA!**



mercoledì 12 giugno

ACQUAPARK «ACQUASPLASH»

Costa Franco (Ba)

22 €

mercoledì 19 giugno

ACQUAPARK «ACQUATICA»

Milano - 22 €



mercoledì 26 giugno

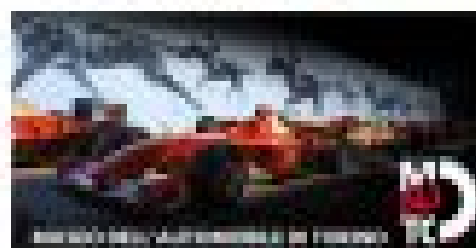
«LEOLANDIA»

Capriate (Ba) - 30 €

mercoledì 3 luglio

ACQUAPARK «ONDALAND»

Treviso (TV) - 22 €



mercoledì 10 luglio

MUSEO DELL'AUTO

Torino - 15 €

mercoledì 17 luglio

ACQUAPARK «AQUAWORLD»

Caserta (Ca) - 22 €

• • • • •
AQUAWORLD

www.aquaworld.com • • • • •

Prima Comunione – Ritiro

“Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.”

Io sottoscritto, genitore di _____ CONFERMO la
vostra partecipazione al Ritiro di **MERCOLEDÌ 1 MAGGIO 2019** ad Arese (MI).

Vorrei in ante in persona (altrimenti bisogno di n. posti)

NB. I fratelli e/o sorelle **non** pagano!!

Firma:

PC

Se compilate ed inviate via posta elettronica, grazie.

Mercoledì 1 maggio 2019

Ritiro ragazzi e genitori **LA ARESE**

Prima Comunione

INCONTRO CON GESU'



PROGRAMMA:

ore 8.45 partenza da via M. Gloria, 50

ore 9.30 accoglienza
preghiera di inizio
attività

Pranzo al sacco e gioco

ore 16.00 Conclusione



**CENTRO SALESIANO
SAN DOMENICO SAVIO**
Via Don F. Della Torre, 2
20020 **ARESE**

NB.

è possibile vedere la pagina
Città/arese.comunicazioni e presso
compilando il questionario
contato N° a persona!

dalle 9.30 alle 16



Oratorio – Attività 2019-2020

Oratorio: Il Decalogo dell'Arcivescovo

- 1. L'oratorio accoglie tutti, per insegnare a tutti la via della vita.*
- 2. L'oratorio è la casa dove la Comunità educante accompagna le giovani generazioni sui cammini della fede, della speranza, della carità.*
- 3. L'oratorio organizza il tempo, per celebrare le feste e per vivere lieti i giorni feriali.*
- 4. L'oratorio non basta a se stesso: accoglie le proposte che la Diocesi offre tramite la FOM, vive un rapporto necessario con la Parrocchia, la Comunità Pastorale, le proposte diocesane e il Decanato.*
- 5. L'oratorio è per rivelare che la vita è una vocazione. Tutti sono in cammino verso la stessa meta, ma non tutti percorrono la stessa strada.*
- 6. Tutti sono chiamati alla felicità e alla santità, ma diversa è la via dei piccoli e quella dei grandi, diversa la via dei ragazzi e quella delle ragazze. L'oratorio offre per ciascuno una proposta adatta.*
- 7. L'oratorio insegna che si possiede veramente solo quello che veramente si dona.*
- 8. L'oratorio è scuola di verità: tu non sei tutto, tu non sei il centro del mondo, tu non sei fatto per morire, tu non vivi solo per te stesso.*
- 9. L'oratorio è per tutti, ma non è tutto. In oratorio si favorisce il convergere di tutte le forme di attenzione educativa presenti nel territorio: i gruppi cristiani, la scuola, le associazioni sportive, i gruppi culturali, musicali, teatrali, per l'unità nella pluralità.*
- 10. L'oratorio è per tutti, ma non per sempre. L'oratorio*

educa ragazzi, adolescenti per introdurre alla giovinezza cristiana, tempo di responsabilità da vivere negli ambienti adulti, portando a compimento la propria vocazione».



ORATORIO SACRAMENTO – OMBRO GIOVANNI
PARROCCHIA SANT'ANTONIO
VIA S. PIETRO 11 – 20121 MILANO
02.87421928
02.87421929
02.87421930

ATTIVITÀ EVANGELIZZATRICI, EDUCATIVE E SPORTIVE PROPOSTE NEL NOSTRO ORATORIO



- L'oratorio offre spazi per il gioco all'aperto e al chiuso (parchi, sala giochi bar, palestra attrezzata) gratuitamente dalle 16.00 alle 19.00.
- L'oratorio propone per i bambini e ragazzi l'itinerario per la Catechesi di iniziazione Cristiana, per la seconda media e la terza media il **GRUPPO PARADIGMATI**, per gli adolescenti e giovani i gruppi delle superiori dalla prima alla quarta superiore e il **GRUPPO AEM** per gli universitari. Tali itinerari sono integrati con visite e attività di uno o più giorni (Festa, Vini, vacanze scolastiche, pellegrinaggi...).
- L'attività continua durante tutto il periodo aperto con l'itinerario **Parole (Scritt)** e con i **complessi**.
- Per ulteriori informazioni:
 - Segreteria dell'Oratorio: segreteria@oratorio.it – 02.87421928
 - **TELEFONO di ORATORIO – Via S. Pietro 11/11 - www.oratorio.it – 02.87421930**

IL GRUPPO SCOUT AGESCI MILANO 11

Per nuove esperienze all'aria aperta, in contatto con la natura, per imparare ad ascoltare un fuoco, a costruire una capanna, a montare una tenda, ad orientarsi con le stelle ed altre ancora, tutta l'attività di tutto gioco e molto divertimento. Le attività sono rivolte ai bambini, ragazzi e giovani (maschi e femmine) dagli 8 ai 25 anni. Per informazioni e iscrizioni:

- www.agesci.it oppure agesci.milano11@agesci.org

IL GRUPPO SPORTIVO ORATORIANO SOCIAL OSA DSO

• CALCIO

Centro di avviamento al calcio a 11 anni per bambini e ragazzi dal 5/6 al 2006 e F. 2011.

Per informazioni e iscrizioni:

- Segreteria dell'Oratorio: Martedì e Giovedì **02.87421928** (dalle 16.00 alle 18)
 - **Reflex@osa.it** **02.87421928** (dalle 16.00 alle 18)
- reflex@osa.it

• VOLLEY

Centro di avviamento alla pallanuoto e tennis per bambini e ragazze (8 anni e femminile) a partire dal 2000 al 2011.

Per informazioni e iscrizioni:

- Segreteria dell'Oratorio: Martedì e Giovedì **02.87421928** (dalle 16.00 alle 18)
 - **Reflex@osa.it** **02.87421928** (dalle 16.00 alle 18)
- reflex@osa.it

IL SOCIAL OSA BASKET

Centro di avviamento e iniziative per bambini, ragazzi e giovani dal 5 anni in poi.

Per informazioni e iscrizioni:

- www.agesci.org/osa
- Segreteria: L.R. – 02.874.0264 (17.00 alle 19.00) – reflex@socialbasket.it



Il viaggio a Palermo!



Pasqua – La Veglia del Papa

“Oggi scopriamo che il nostro cammino non è vano, che non sbatte davanti a una pietra tombale. Una frase scuote le donne e cambia la storia: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Lc 24,5); perché pensate che sia tutto inutile, che nessuno possa rimuovere le vostre pietre? Perché cedete alla rassegnazione e al fallimento? Pasqua è la festa della rimozione delle pietre. Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, la mondanità. La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre oggi la «pietra

viva» (cfr 1 Pt 2,4): Gesù risorto.”

Veglia Pasquale nella Notte Santa di Pasqua

Aprile 21, 2019 11:44

Alle ore 20.30 di questa sera [20 aprile 2019], il Santo Padre Francesco presiede, nella Basilica Vaticana, la solenne Veglia Pasquale nella Notte Santa. Il Rito ha inizio nell'atrio della Basilica di San Pietro con la benedizione del fuoco e la preparazione del cero pasquale. Alla processione verso l'Altare, con il cero pasquale acceso e il canto dell'*Exultet*, fa seguito la Liturgia della Parola e la Liturgia Battesimale, nel corso della quale il Papa amministra i Sacramenti dell'iniziazione cristiana a 8 neofiti provenienti da: Italia, Albania, Ecuador, Indonesia e Perù. Pubblichiamo di seguito il testo dell'omelia che il Papa pronuncia nel corso della Veglia Pasquale, dopo la proclamazione del Santo Vangelo:

Omelia del Santo Padre

1. Le donne portano gli aromi alla tomba, ma temono che il tragitto sia inutile, perché una grossa pietra sbarrava l'ingresso del sepolcro. Il cammino di quelle donne è anche il nostro cammino; assomiglia al cammino della salvezza, che abbiamo ripercorso stasera. In esso sembra che tutto vada a infrangersi contro una pietra: la bellezza della creazione contro il dramma del peccato; la liberazione dalla schiavitù contro l'infedeltà all'Alleanza; le promesse dei profeti contro la triste indifferenza del popolo. Così pure nella storia della Chiesa e nella storia di ciascuno di noi: sembra che i passi compiuti non giungano mai alla meta. Può così insinuarsi l'idea che la frustrazione della speranza sia la legge oscura della vita.

Oggi, però, scopriamo che il nostro cammino non è vano, che non sbatte davanti a una pietra tombale. Una frase scuote le donne e cambia la storia: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Lc 24,5); perché pensate che sia tutto inutile, che nessuno possa rimuovere le vostre pietre? Perché cedete alla rassegnazione e al fallimento? Pasqua è la festa della rimozione delle pietre. Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, la mondanità. La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre oggi la «pietra viva» (cfr 1 Pt 2,4): Gesù risorto.

Noi come Chiesa siamo fondati su di Lui e, anche quando ci perdiamo d'animo, quando siamo tentati di giudicare tutto sulla base dei nostri insuccessi, Egli viene a fare nuove le cose, a ribaltare le nostre delusioni. Ciascuno stasera è chiamato a ritrovare nel Vivente colui che rimuove dal cuore le pietre più pesanti. Chiediamoci anzitutto: qual è la mia pietra da rimuovere, come si chiama? Spesso a ostruire la speranza è la pietra della sfiducia. Quando si fa spazio l'idea che tutto va male e che al peggio non c'è mai fine, rassegnati arriviamo a credere che la morte sia più forte della vita e diventiamo cinici e beffardi, portatori di malsano scoraggiamento. Pietra su pietra costruiamo dentro di noi un monumento all'insoddisfazione, il sepolcro della speranza. Lamentandoci della vita, rendiamo la vita dipendente dalle lamentele e spiritualmente malata. Si insinua così una specie di psicologia del sepolcro: ogni cosa finisce lì, senza speranza di uscirne viva. Ecco però la domanda sferzante di Pasqua: Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Il Signore non abita nella rassegnazione. È risorto, non è lì; non cercarlo dove non lo troverai mai: non è Dio dei morti, ma dei viventi (cfr Mt 22,32). Non seppellire la speranza!

C'è una seconda pietra che spesso sigilla il cuore: la pietra del peccato. Il peccato seduce, promette cose facili e pronte, benessere e successo, ma poi lascia dentro solitudine e morte.

Il peccato è cercare la vita tra i morti, il senso della vita nelle cose che passano. Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Perché non ti decidi a lasciare quel peccato che, come pietra all'imboccatura del cuore, impedisce alla luce divina di entrare? Perché ai luccicanti bagliori del denaro, della carriera, dell'orgoglio e del piacere non anteponi Gesù, la luce vera (cfr Gv 1,9)? Perché non dici alle vanità mondane che non è per loro che vivi, ma per il Signore della vita?

2. Ritorniamo alle donne che vanno al sepolcro di Gesù. Di fronte alla pietra rimossa, restano allibite; vedendo gli angeli rimangono, dice il Vangelo, «impaurite» e col «volto chinato a terra» (Lc 24,5). Non hanno il coraggio di alzare lo sguardo. Quante volte capita anche a noi: preferiamo rimanere accovacciati nei nostri limiti, rintanarci nelle nostre paure. È strano: perché lo facciamo? Spesso perché nella chiusura e nella tristezza siamo noi i protagonisti, perché è più facile rimanere soli nelle stanze buie del cuore che aprirci al Signore. Eppure solo Lui rialza.

Una poetessa ha scritto: «Non conosciamo mai la nostra altezza, finché non siamo chiamati ad alzarci» (E. DICKINSON, *We never know how high we are*). Il Signore ci chiama ad alzarci, a risorgere sulla sua Parola, a guardare in alto e credere che siamo fatti per il Cielo, non per la terra; per le altezze della vita, non per le bassezze della morte: perché cercate tra i morti colui che è vivo? Dio ci chiede di guardare la vita come la guarda Lui, che vede sempre in ciascuno di noi un nucleo insopprimibile di bellezza. Nel peccato, vede figli da rialzare; nella morte, fratelli da risuscitare; nella desolazione, cuori da consolare. Non temere, dunque: il Signore ama questa tua vita, anche quando hai paura di guardarla e prenderla in mano. A Pasqua ti mostra quanto la ama: al punto da attraversarla tutta, da provare l'angoscia, l'abbandono, la morte e gli inferi per uscirne vittorioso e dirti: "Non sei solo, confida in me!".

Gesù è specialista nel trasformare le nostre morti in vita, i nostri lamenti in danza (cfr Sal 30,12): con Lui possiamo compiere anche noi la Pasqua, cioè il passaggio: passaggio dalla chiusura alla comunione, dalla desolazione alla consolazione, dalla paura alla fiducia. Non rimaniamo a guardare per terra impauriti, guardiamo a Gesù risorto: il suo sguardo ci infonde speranza, perché ci dice che siamo sempre amati e che nonostante tutto quello che possiamo combinare il suo amore non cambia. Questa è la certezza non negoziabile della vita: il suo amore non cambia. Chiediamoci: nella vita dove guardo? Contemplo ambienti sepolcrali o cerco il Vivente?

3. Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Le donne ascoltano il richiamo degli angeli, che aggiungono: «Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea» (Lc 24,6). Quelle donne avevano dimenticato la speranza perché non ricordavano le parole di Gesù, la sua chiamata avvenuta in Galilea. Persa la memoria viva di Gesù, restano a guardare il sepolcro. La fede ha bisogno di riandare in Galilea, di ravvivare il primo amore con Gesù, la sua chiamata: di ricordarlo, cioè, letteralmente, di ritornare col cuore a Lui. Ritornare a un amore vivo col Signore è essenziale, altrimenti si ha una fede da museo, non la fede pasquale. Ma Gesù non è un personaggio del passato, è una Persona vivente oggi; non si conosce sui libri di storia, s'incontra nella vita. Facciamo oggi memoria di quando Gesù ci ha chiamati, di quando ha vinto le nostre tenebre, resistenze, peccati, di come ci ha toccato il cuore con la sua Parola. Le donne, ricordando Gesù, lasciano il sepolcro.

Pasqua ci insegna che il credente si ferma poco al cimitero, perché è chiamato a camminare incontro al Vivente. Chiediamoci: nella vita, verso dove cammino? A volte ci dirigiamo sempre e solo verso i nostri problemi, che non mancano mai, e andiamo dal Signore solo perché ci aiuti. Ma

allora sono i nostri bisogni, non Gesù, a orientarci. Ed è sempre un cercare il Vivente tra i morti. Quante volte, poi, dopo aver incontrato il Signore, ritorniamo tra i morti, aggirandoci dentro di noi a rivangare rimpianti, rimorsi, ferite e insoddisfazioni, senza lasciare che il Risorto ci trasformi.

Cari fratelli e sorelle, diamo al Vivente il posto centrale nella vita. Chiediamo la grazia di non farci trasportare dalla corrente, dal mare dei problemi; di non infrangerci sulle pietre del peccato e sugli scogli della sfiducia e della paura. Cerchiamo Lui, in tutto e prima di tutto. Con Lui risorgeremo.

L'Emmanuele n. 2019/01

Ecco il nuovo numero de L'Emmanuele (pubblicazione della Fides) con racconti e testimonianze delle attività nelle comunità in Italia e nella Missione di Sakalalina.

All'interno un articolo sulla Casa degli Amici.

Nel seguito una breve presentazione della FIDES e in fondo il link alla pubblicazione.

La **FIDES ONLUS**, come una grande **famiglia** in cammino, vuole dare speranza, ispirandosi alla carità di Cristo.

Vede nel **volontariato** sorretto da fiducia, senso di responsabilità e perseveranza – una risorsa concreta per cogliere i cambiamenti nella realtà sociale, rispondere ai bisogni emergenti, preparare una generazione nuova di cittadini che abbiano la freschezza e l'entusiasmo di

dedicarsi al **bene comune**.

Vuole essere: punto di riferimento e di **accoglienza** per le persone in difficoltà; luogo di confronto e di condivisione delle problematiche individuali e sociali per promuovere una qualità dignitosa della vita e delle relazioni umane.

Per questo si impegna ad organizzare forme di aiuto e a sensibilizzare attivamente i destinatari, interagendo con le Istituzioni pubbliche ed ecclesiali coinvolte nel mondo del disagio.

Crede nella **cooperazione** come esperienza per avvicinare i popoli nella pace e far progredire la vera civiltà.

Secondo quanto scritto nello Statuto, articolo 2, l'Associazione ha per scopo l'esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale con interventi nei settori: sociale e pedagogico-riabilitativo, socio-sanitario, della cooperazione internazionale.

Con attenzione alle forme di "nuove povertà", si rivolge alle persone in condizione di marginalità che nel presente o nel futuro possono richiedere un aiuto adeguato indipendentemente dall'età, dal sesso, dalla nazionalità, dall'estrazione sociale, dall'ideologia e dalla religione.

Nel settore di intervento "**sociale**" e "**pedagogico-riabilitativo**", la **FIDES ONLUS** risponde ai bisogni di persone senza dimora, soggetti vulnerabili e con problemi di dipendenza, minori e famiglie, attraverso la promozione di condizioni di benessere e inclusione sociale, il sostegno alla maternità nonché la prevenzione, l'educazione, la rimozione o la riduzione di situazioni di disagio psicofisico, economico e sociale.

Nel settore d'intervento "**socio-sanitario**" la **FIDES ONLUS** risponde ai bisogni di persone affette da HIV/AIDS che

presentano notevoli compromissioni dell'autonomia e delle funzioni elementari dal punto di vista fisico e psicologico.

Nel settore d'intervento "**cooperazione internazionale**" la **FIDES ONLUS** conduce o partecipa a progetti di sviluppo in ambito sanitario, educativo, agricolo, infrastrutturale e sociale a favore delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo.

L'EMMANUELE n. 1-2019

La nuova Esortazione Apostolica

«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!».

Inizia così l'Esortazione Apostolica postsinodale "Christus vivit" di Francesco, firmata lunedì 25 marzo nella Santa Casa di Loreto e indirizzata «ai giovani e a tutto il popolo di Dio». Nel documento, composto di nove capitoli divisi in 299 paragrafi, il Papa spiega di essersi lasciato «ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo» dei giovani, celebrato in Vaticano nell'ottobre 2018.

Esortazione Apostolica post-sinodale del Santo Padre Francesco dedicata ai giovani

“Christus vivit”



Sintesi di lavoro

APRILE 02, 2019 16:20 REDAZIONE EDUCAZIONE E GIOVANI – PAPA FRANCESCO – SINODO DEI VESCOVI

Esortazione Apostolica post-sinodale del Santo Padre Francesco dedicata ai giovani “Christus vivit”

Christus vivit

«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!».

Inizia così l’Esortazione Apostolica postsinodale “Christus vivit” di Francesco, firmata lunedì 25 marzo nella Santa Casa di Loreto e indirizzata «ai giovani e a tutto il popolo di Dio». Nel documento, composto di nove capitoli divisi in 299 paragrafi, il Papa spiega di essersi lasciato «ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo» dei

giovani, celebrato in Vaticano nell'ottobre 2018.

Primo capitolo: «Che cosa dice la Parola di Dio sui giovani?»

Francesco ricorda che «in un'epoca in cui i giovani contavano poco, alcuni testi mostrano che Dio guarda con altri occhi» (6) e presenta brevemente figure di giovani dell'Antico Testamento: Giuseppe, Gedeone (7), Samuele (8), il re David (9), Salomone e Geremia (10), la giovanissima serva ebrea di Naaman e la giovane Rut (11). Quindi si passa al Nuovo Testamento. Il Papa ricorda che «Gesù, l'eternamente giovane, vuole donarci un cuore sempre giovane» (13) e aggiunge: «Notiamo che a Gesù non piaceva il fatto che gli adulti guardassero con disprezzo i più giovani o li tenessero al loro servizio in modo dispotico. Al contrario, chiedeva: "Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane" (Lc 22,26). Per Lui, l'età non stabiliva privilegi, e che qualcuno avesse meno anni non significava che valesse di meno». Francesco afferma: «Non bisogna pentirsi di spendere la propria gioventù essendo buoni, aprendo il cuore al Signore, vivendo in un modo diverso» (17).

Secondo capitolo: «Gesù Cristo sempre giovane»

Il Papa affronta il tema degli anni giovanili di Gesù e si ricorda il racconto evangelico che descrive il Nazareno «in piena adolescenza, quando ritornò con i suoi genitori a Nazaret, dopo che lo avevano perso e ritrovato nel Tempio» (26). Non dobbiamo pensare, scrive Francesco, che «Gesù fosse un adolescente solitario o un giovane che pensava a sé stesso. Il suo rapporto con la gente era quello di un giovane che condivideva tutta la vita di una famiglia ben integrata nel villaggio», «nessuno lo considerava un giovane strano o separato dagli altri» (28). Il Papa fa notare che Gesù adolescente, «grazie alla fiducia dei suoi genitori... si muove con libertà e impara a camminare con tutti gli altri» (29). Questi aspetti della vita di Gesù non dovrebbero essere ignorati nella pastorale giovanile, «per non creare progetti che isolino i giovani dalla famiglia e dal mondo, o che li

trasformino in una minoranza selezionata e preservata da ogni contagio». Servono invece «progetti che li rafforzino, li accompagnino e li proiettino verso l'incontro con gli altri, il servizio generoso, la missione» (30).

Gesù «non illumina voi, giovani, da lontano o dall'esterno, ma partendo dalla sua stessa giovinezza, che egli condivide con voi» e in Lui si possono riconoscere molti aspetti tipici dei cuori giovani (31). Vicino «a Lui possiamo bere dalla vera sorgente, che mantiene vivi i nostri sogni, i nostri progetti, i nostri grandi ideali, e che ci lancia nell'annuncio della vita che vale la pena vivere» (32); «Il Signore ci chiama ad accendere stelle nella notte di altri giovani» (33).

Francesco parla quindi della giovinezza della Chiesa e scrive: «Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. È giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno» (35).

È vero che «noi membri della Chiesa non dobbiamo essere tipi strani», ma al contempo «dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della fortezza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale» (36). La Chiesa può essere tentata di perdere l'entusiasmo e cercare «false sicurezze mondane. Sono proprio i giovani che possono aiutarla a rimanere giovane» (37).

Il Papa torna poi su uno degli insegnamenti a lui più cari e spiegando che bisogna presentare la figura di Gesù «in modo attraente ed efficace» dice: «Per questo bisogna che la Chiesa non sia troppo concentrata su sé stessa, ma che rifletta

soprattutto Gesù Cristo. Questo comporta che riconosca con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare» (39).

Nell'esortazione si riconosce che ci sono giovani i quali sentono la presenza della Chiesa «come fastidiosa e perfino irritante». Un atteggiamento che affonda le radici «anche in ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società» (40).

Ci sono giovani che «chiedono una Chiesa che ascolti di più, che non stia continuamente a condannare il mondo. Non vogliono vedere una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano. Per essere credibile agli occhi dei giovani, a volte ha bisogno di recuperare l'umiltà e semplicemente ascoltare, riconoscere in ciò che altri dicono una luce che la può aiutare a scoprire meglio il Vangelo» (41). Ad esempio, una Chiesa troppo timorosa può essere costantemente critica «nei confronti di tutti i discorsi sulla difesa dei diritti delle donne ed evidenziare costantemente i rischi e i possibili errori di tali rivendicazioni», mentre una Chiesa «viva può reagire prestando attenzione alle legittime rivendicazioni delle donne», pur «non essendo d'accordo con tutto ciò che propongono alcuni gruppi femministi» (42).

Francesco presenta quindi «Maria, la ragazza di Nazaret», e il suo sì come quello «di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa?» (44). Per Maria «le difficoltà non erano un motivo per dire "no"» e così mettendosi in gioco è diventata «l'influencer di Dio». Il cuore della Chiesa è anche pieno di giovani santi. Il Papa ricorda san Sebastiano, san Francesco d'Assisi, santa Giovanna d'Arco, il beato martire Andrew Phû

Yên, santa Kateri Tekakwitha, san Domenico Savio, santa Teresa del Gesù Bambino, il beato Ceferino Namuncurá, il beato Isidoro Bakanja, il beato Pier Giorgio Frassati, il beato Marcel Callo, la giovane beata Chiara Badano.

Terzo capitolo: «Voi siete l' adesso di Dio»

Non possiamo limitarci a dire, afferma Francesco, che «i giovani sono il futuro del mondo: sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo» (64). Per questo bisogna ascoltarli anche se «prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione» (65).

«Oggi noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo... Quale sarebbe il risultato di questo atteggiamento? Una distanza sempre maggiore» (66). Chi è chiamato a essere padre, pastore e guida dei giovani dovrebbe avere la capacità «di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra"» (67). Francesco invita inoltre a non generalizzare, perché «esiste una pluralità di mondi giovanili» (68).

Parlando di ciò che succede ai giovani, il Papa, ricorda i giovani che vivono in contesti di guerra, quelli sfruttati e vittime di rapimenti, criminalità organizzata, tratta di esseri umani, schiavitù e sfruttamento sessuale, stupri. E anche quelli che vivono perpetrando crimini e violenze (72). «Molti giovani sono ideologizzati, strumentalizzati e usati come carne da macello o come forza d'urto per distruggere, intimidire o ridicolizzare altri. E la cosa peggiore è che molti si trasformano in soggetti individualisti, nemici e diffidenti verso tutti, e diventano così facile preda di proposte disumanizzanti e dei piani distruttivi elaborati da gruppi politici o poteri economici» (73). Ancora più numerosi

quelli che patiscono forme di emarginazione ed esclusione sociale per ragioni religiose, etniche o economiche. Francesco cita adolescenti e giovani che «restano incinte e la piaga dell'aborto, così come la diffusione dell'HIV, le diverse forme di dipendenza (droghe, azzardo, pornografia, ecc.) e la situazione dei bambini e ragazzi di strada» (74), situazioni rese doppiamente dolorose e difficili per le donne. «Non possiamo essere una Chiesa che non piange di fronte a questi drammi dei suoi figli giovani. Non dobbiamo mai farci l'abitudine... La cosa peggiore che possiamo fare è applicare la ricetta dello spirito mondano che consiste nell'anestetizzare i giovani con altre notizie, con altre distrazioni, con banalità» (75). Il Papa invita i giovani a imparare a piangere per i coetanei che stanno peggio di loro (76).

È vero, spiega Francesco, che «i potenti forniscono alcuni aiuti, ma spesso ad un costo elevato. In molti Paesi poveri, l'aiuto economico di alcuni Paesi più ricchi o di alcuni organismi internazionali è solitamente vincolato all'accettazione di proposte occidentali in materia di sessualità, matrimonio, vita o giustizia sociale. Questa colonizzazione ideologica danneggia in modo particolare i giovani» (78). Il Papa mette in guardia anche dalla cultura di oggi che presenta il modello giovanile di bellezza e usa i corpi giovani nella pubblicità: «non è un elogio rivolto ai giovani. Significa soltanto che gli adulti vogliono rubare la gioventù per sé stessi» (79).

Accennando a «desideri, ferite e ricerche», Francesco parla della sessualità: «in un mondo che enfatizza esclusivamente la sessualità, è difficile mantenere una buona relazione col proprio corpo e vivere serenamente le relazioni affettive». Anche per questo la morale sessuale è spesso causa di «incomprensione e di allontanamento dalla Chiesa» percepita «come uno spazio di giudizio e di condanna», nonostante vi siano giovani che si vogliono confrontare su questi temi (81). Il Papa, di fronte agli sviluppi della scienza, delle tecnologie biomediche e delle neuroscienze ricorda che «Possono farci dimenticare che la vita è un dono, che siamo

esseri creati e limitati, che possiamo facilmente essere strumentalizzati da chi detiene il potere tecnologico» (82). L'esortazione si sofferma poi sul tema dell'«ambiente digitale», che ha creato «un nuovo modo di comunicare» e che «può facilitare la circolazione di informazione indipendente». In molti Paesi, il web e i social network sono «ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani» (87). Ma «è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del dark web. I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta... Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i social media, ad esempio il cyberbullismo; il web è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo» (88). Non si deve dimenticare che nel mondo digitale «operano giganteschi interessi economici», capaci di creare «meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico». Ci sono circuiti chiusi che «facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio... La reputazione delle persone è messa a repentaglio tramite processi sommari on line. Il fenomeno riguarda anche la Chiesa e i suoi pastori» (89). In un documento preparato da 300 giovani di tutto il mondo prima del Sinodo si afferma che «le relazioni online possono diventare disumane» e l'immersione nel mondo virtuale ha favorito «una sorta di "migrazione digitale", vale a dire un distanziamento dalla famiglia, dai valori culturali e religiosi, che conduce molte persone verso un mondo di solitudine» (90).

Il Papa prosegue presentando «i migranti come paradigma del nostro tempo», e ricorda i tanti giovani coinvolti nelle migrazioni. «La preoccupazione della Chiesa riguarda in particolare coloro che fuggono dalla guerra, dalla violenza, dalla persecuzione politica o religiosa, dai disastri naturali dovuti anche ai cambiamenti climatici e dalla povertà estrema» (91): uno alla ricerca di un'opportunità, sognano un futuro migliore. Altri migranti sono «attirati dalla cultura

occidentale, nutrendo talvolta aspettative irrealistiche che li espongono a pesanti delusioni. Trafficanti senza scrupolo, spesso legati ai cartelli della droga e delle armi, sfruttano la debolezza dei migranti... Va segnalata la particolare vulnerabilità dei migranti minori non accompagnati... In alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori suscitano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi, a cui occorre reagire con decisione» (92) I giovani migranti spesso sperimentano anche uno sradicamento culturale e religioso (93). Francesco chiede «in particolare ai giovani di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi» (94).

Il Papa parla anche degli abusi sui minori, fa proprio l'impegno del Sinodo per l'adozione di rigorose misure di prevenzione ed esprime gratitudine «verso coloro che hanno il coraggio di denunciare il male subito» (99), ricordando che «grazie a Dio» i sacerdoti che si sono macchiati di questi «orribili crimini non sono la maggioranza, che invece è costituita da chi porta avanti un ministero fedele e generoso». Chiede ai giovani, se vedono un sacerdote a rischio perché ha imboccato la strada sbagliata, di avere il coraggio di ricordargli il suo impegno verso Dio e verso il suo popolo (100).

Gli abusi non sono però l'unico peccato nella Chiesa. «I nostri peccati sono davanti agli occhi di tutti; si riflettono senza pietà nelle rughe del volto millenario della nostra Madre», ma la Chiesa non ricorre ad alcuna chirurgia estetica, «non ha paura di mostrare i peccati dei suoi membri». «Ricordiamoci però che non si abbandona la Madre quando è ferita» (101). Questo momento oscuro, con l'aiuto dei giovani, «può essere davvero un'opportunità per una riforma di portata epocale, per aprirsi a una nuova Pentecoste» (102).

Francesco ricorda ai giovani che «c'è una via d'uscita» in tutte le situazioni buie e dolorose. Ricorda la buona notizia donata il mattino della Risurrezione. E spiega che anche se il

mondo digitale può esporre a tanti rischi, ci sono giovani che sanno essere creativi e geniali in questi ambiti. Come il Venerabile Carlo Acutis, che «ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo» (105), non è caduto nella trappola e diceva: «Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie». «Non lasciare che ti succeda questo» (106), avverte il Papa. «Non lasciare che ti rubino la speranza e la gioia, che ti narcotizzino per usarti come schiavo dei loro interessi» (107), cerca la grande meta della santità. «Essere giovani non significa solo cercare piaceri passeggeri e successi superficiali. Affinché la giovinezza realizzi la sua finalità nel percorso della tua vita, dev'essere un tempo di donazione generosa, di offerta sincera» (108). «Se sei giovane di età, ma ti senti debole, stanco o deluso, chiedi a Gesù di rinnovarti» (109). Ma ricordando sempre che «è molto difficile lottare contro... le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati» (110), serve infatti una vita comunitaria.

Quarto capitolo: «Il grande annuncio per tutti i giovani»

A tutti i giovani il Papa annuncia tre grandi verità. Un «Dio che è amore» e dunque «Dio ti ama, non dubitarne mai» (112) e puoi «gettarti in tutta sicurezza nelle braccia di tuo Padre divino» (113). Francesco afferma che memoria del Padre «non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male... Perché ti ama. Cerca di rimanere un momento di silenzio lasciandoti amare da Lui» (115). E il suo è un amore che «sa più di risalite che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di dare nuova opportunità che di condannare, di futuro che di passato» (116).

La seconda verità è che «Cristo ti salva». «Non dimenticare mai che Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra» (119). Gesù ci ama e ci salva perché «solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato. L'amore

del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità» (120). E «il suo perdono e la sua salvezza non sono qualcosa che abbiamo comprato o che dovremmo acquisire con le nostre opere o i nostri sforzi. Egli ci perdona e ci libera gratuitamente» (121). La terza verità è che «Egli vive!». «Occorre ricordarlo... perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe» (124). Se «Egli vive, questo è una garanzia che il bene può farsi strada nella nostra vita... Allora possiamo smettere di lamentarci e guardare avanti, perché con Lui si può sempre guardare avanti» (127). In queste verità compare il Padre e compare Gesù. E dove ci sono loro, c'è anche lo Spirito Santo. «Invoca ogni giorno lo Spirito Santo... Non perdi nulla ed Egli può cambiare la tua vita, può illuminarla e darle una rotta migliore. Non ti mutila, non ti toglie niente, anzi, ti aiuta a trovare ciò di cui hai bisogno nel modo migliore» (131).

Quinto capitolo: «Percorsi di gioventù»

«L'amore di Dio e il nostro rapporto con Cristo vivo non ci impediscono di sognare, non ci chiedono di restringere i nostri orizzonti. Al contrario, questo amore ci sprona, ci stimola, ci proietta verso una vita migliore e più bella. La parola "inquietudine" riassume molte delle aspirazioni dei cuori dei giovani» (138). Pensando a un giovane il Papa vede colui che tiene i piedi sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare, sempre lanciato in avanti (139). La giovinezza non può restare un «tempo sospeso», perché «è l'età delle scelte» in ambito professionale, sociale, politico e anche nella scelta del partner o nell'avere i primi figli. L'ansia «può diventare una grande nemica quando ci porta ad arrenderci perché scopriamo che i risultati non sono immediati. I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta. Nello stesso

tempo, non bisogna bloccarsi per insicurezza, non bisogna avere paura di rischiare e di commettere errori» (142). Francesco invita i giovani a non osservare la vita dal balcone, a non passare la vita davanti a uno schermo, a non ridursi a veicoli abbandonati e a non guardare il mondo da turisti: «Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano... vivete!» (143). Li invita a «vivere il presente» godendo con gratitudine di ogni piccolo dono della vita senza «essere insaziabili» e «ossessionati da piaceri senza fine» (146). Vivere il presente infatti «non significa lanciarsi in una dissolutezza irresponsabile che ci lascia vuoti e insoddisfatti» (147).

«Non conoscerai la vera pienezza dell'essere giovane, se... non vivi l'amicizia con Gesù» (150). L'amicizia con lui è indissolubile perché non ci abbandona (154) e così come con l'amico «parliamo, condividiamo anche le cose più segrete, con Gesù pure conversiamo»: pregando «facciamo il suo gioco, gli facciamo spazio perché Egli possa agire e possa entrare e possa vincere» (155). «Non privare la tua giovinezza di questa amicizia», «vivrai la bella esperienza di saperti sempre accompagnato» come i discepoli di Emmaus (156): san Oscar Romero diceva: «Il cristianesimo non è un insieme di verità in cui occorre credere, di leggi da osservare, di divieti. Così risulta ripugnante. Il cristianesimo è una Persona che mi ha amato così tanto da reclamare il mio amore. Il cristianesimo è Cristo».

Il Papa parlando della crescita e della maturazione, indica quindi l'importanza di cercare «uno sviluppo spirituale», di «cercare il Signore e custodire la sua Parola», di mantenere «la "connessione" con Gesù... perché non crescerai nella felicità e nella santità solo con le tue forze e la tua mente» (158). Anche l'adulto deve maturare senza perdere i valori della gioventù: «In ogni momento della vita potremo rinnovare e accrescere la nostra giovinezza. Quando ho iniziato il mio ministero come Papa, il Signore ha allargato i miei orizzonti e mi ha dato una rinnovata giovinezza. La stessa cosa può accadere a una coppia sposata da molti anni, o a un monaco nel

suo monastero» (160). Crescere «vuol dire conservare e alimentare le cose più preziose che ti regala la giovinezza, ma nello stesso tempo significa essere aperti a purificare ciò che non è buono» (161). «Ti ricordo però che non sarai santo e realizzato copiando gli altri», tu «devi scoprire chi sei e sviluppare il tuo modo personale di essere santo» (162). Francesco propone «percorsi di fraternità» per vivere la fede, ricordando che «Lo Spirito Santo vuole spingerci ad uscire da noi stessi, ad abbracciare gli altri... Per questo è sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria» (164), superando «la tentazione di chiuderci in noi stessi, nei nostri problemi, nei sentimenti feriti, nelle lamentele e nelle comodità» (166). Dio «ama la gioia dei giovani e li invita soprattutto a quell'allegria che si vive nella comunione fraterna» (167).

Il Papa parla poi dei «giovani impegnati», affermando che possono a volte correre «il rischio di chiudersi in piccoli gruppi... Sentono di vivere l'amore fraterno, ma forse il loro gruppo è diventato un semplice prolungamento del loro io. Questo si aggrava se la vocazione del laico è concepita solo come un servizio all'interno della Chiesa..., dimenticando che la vocazione laicale è prima di tutto la carità nella famiglia e la carità sociale o politica» (168). Francesco propone «ai giovani di andare oltre i gruppi di amici e costruire l'amicizia sociale, cercare il bene comune. L'inimicizia sociale distrugge. E una famiglia si distrugge per l'inimicizia. Un paese si distrugge per l'inimicizia. Il mondo si distrugge per l'inimicizia. E l'inimicizia più grande è la guerra. Oggigiorno vediamo che il mondo si sta distruggendo per la guerra. Perché sono incapaci di sedersi e parlare» (169). «L'impegno sociale e il contatto diretto con i poveri restano una occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione» (170). Il Papa cita l'esempio positivo dei giovani di parrocchie, gruppi e movimenti che «hanno l'abitudine di andare a fare compagnia agli anziani e agli ammalati, o di visitare i quartieri poveri» (171). Mentre «altri giovani

partecipano a programmi sociali finalizzati a costruire case per chi è senza un tetto, o a bonificare aree contaminate, o a raccogliere aiuti per i più bisognosi. Sarebbe bene che questa energia comunitaria fosse applicata non solo ad azioni sporadiche ma in modo stabile». Gli universitari «possono unirsi in modalità interdisciplinare per applicare le loro conoscenze alla risoluzione di problemi sociali, e in questo compito possono lavorare fianco a fianco con giovani di altre Chiese o di altre religioni» (172). Francesco incoraggia i giovani ad assumersi questo impegno: «Vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna... Sono giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento... Non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento!» (174).

I giovani sono chiamati ad essere «missionari coraggiosi», testimoniando ovunque il Vangelo con la propria vita, il che non significa «parlare della verità, ma viverla» (175). La parola, però, non deve essere messa a tacere: «Siate capaci di andare controcorrente e sappiate condividere Gesù, comunicate la fede che Lui vi ha donato» (176). Gesù dove invia? «Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, p più accoglienti. È per tutti» (177). E non ci si può aspettare che «la missione sia facile e comoda» (178).

Sesto capitolo: «Giovani con radici»

Francesco dice che gli fa male «vedere che alcuni propongono ai giovani di costruire un futuro senza radici, come se il mondo iniziasse adesso» (179). Se qualcuno «vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto,

perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani. È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o decostruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni» (181). I manipolatori usano anche l'adorazione della giovinezza: «Il corpo giovane diventa il simbolo di questo nuovo culto, quindi tutto ciò che ha a che fare con quel corpo è idolatrato e desiderato senza limiti, e ciò che non è giovane è guardato con disprezzo. Questa però è un'arma che finisce per degradare prima di tutto i giovani» (182). «Cari giovani, non permettete che usino la vostra giovinezza per favorire una vita superficiale, che confonde la bellezza con l'apparenza» (183) perché c'è una bellezza nel lavoratore che torna a casa sporco dal lavoro, nella moglie anziana che si prende cura del marito malato, nella fedeltà di coppie che si amano nell'autunno della vita.

Oggi invece si promuove «una spiritualità senza Dio, un'affettività senza comunità e senza impegno verso chi soffre, una paura dei poveri visti come soggetti pericolosi, e una serie di offerte che pretendono di farvi credere in un futuro paradisiaco che sarà sempre rimandato più in là» (184): il Papa invita a giovani a non lasciarsi dominare da questa ideologia che porta ad «autentiche forme di colonizzazione culturale» (185) che sradica i giovani dalle appartenenze culturali e religiose da cui provengono e tende ad omogeneizzarli trasformandoli in soggetti «manipolabili fatti in serie» (186).

Fondamentale è il «tuo rapporto con gli anziani», che aiutano i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato, facendone memoria. «La Parola di Dio raccomanda di non perdere il contatto con gli anziani, per poter raccogliere la loro esperienza» (188). Ciò «non significa che tu debba essere d'accordo con tutto quello che dicono, né che tu debba approvare tutte le loro azioni», si tratta «semplicemente di essere aperti a raccogliere una sapienza che viene comunicata di generazione in generazione» (190). «Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni... È la

menzogna che vuol farti credere che solo ciò che è nuovo è buono e bello» (191).

Parlando di «sogni e visioni», Francesco osserva: «Se i giovani e gli anziani si aprono allo Spirito Santo, insieme producono una combinazione meravigliosa. Gli anziani sognano e i giovani hanno visioni» (192); se «i giovani si radicano nei sogni degli anziani riescono a vedere il futuro» (193). Bisogna dunque «rischiare insieme», camminando insieme giovani e anziani: le radici «non sono ancora che ci legano» ma «un punto di radicamento che ci consente di crescere e rispondere alle nuove sfide» (200).

Settimo capitolo: «La pastorale dei giovani»

Il Papa spiega che la pastorale giovanile ha subito l'assalto dei cambiamenti sociali e culturali e «i giovani, nelle strutture consuete, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite» (202). I giovani stessi «sono attori della pastorale giovanile, accompagnati e guidati, ma liberi di trovare strade sempre nuove con creatività e audacia». Bisogna «fare ricorso all'astuzia, all'ingegno e alla conoscenza che i giovani stessi hanno della sensibilità, del linguaggio e delle problematiche degli altri giovani» (203). La pastorale giovanile ha bisogno di flessibilità, e bisogna «invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente» (204).

La pastorale giovanile non può che essere sinodale, cioè capace di dar forma a un «camminare insieme» e comporta due grandi linee di azione: la prima è la ricerca, la seconda è la crescita. Per la prima, Francesco confida nella capacità dei giovani stessi di «trovare vie attraenti per invitare»: «Dobbiamo soltanto stimolare i giovani e dare loro libertà di azione». Più importante è che «ogni giovane trovi il coraggio di seminare il primo annuncio in quella terra fertile che è il

cuore di un altro giovane» (210). Va privilegiato «il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell'amore disinteressato, relazionale, esistenziale, che tocca il cuore», avvicinandosi ai giovani «con la grammatica dell'amore, non con il proselitismo» (211). Per quanto riguarda la crescita, Francesco mette in guardia dal proporre ai giovani toccati da un'intensa esperienza di Dio «incontri di "formazione" nei quali si affrontano solo questioni dottrinali e morali... Il risultato è che molti giovani si annoiano, perdono il fuoco dell'incontro con Cristo e la gioia di seguirlo» (212). Se qualsiasi progetto formativo «deve certamente includere una formazione dottrinale e morale» è altrettanto importante «che sia centrato» sul kerygma, cioè «l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto» e sulla crescita «nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio» (213). Pertanto «la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo» (214). E deve aiutare i giovani a «vivere come fratelli, ad aiutarsi a vicenda, a fare comunità, a servire gli altri, ad essere vicini ai poveri» (215).

Le istituzioni della Chiesa diventino dunque «ambienti adeguati», sviluppando «capacità di accoglienza»: «Nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie» (218).

Francesco descrive quindi «la pastorale delle istituzioni educative», affermando che la scuola ha «urgente bisogno di autocritica». E ricorda che «ci sono alcune scuole cattoliche che sembrano essere organizzate solo per conservare l'esistente... La scuola trasformata in un "bunker" che protegge dagli errori "di fuori" è l'espressione caricaturale di questa tendenza». Quando i giovani escono, avvertono

«un'insormontabile discrepanza tra ciò che hanno loro insegnato e il mondo in cui si trovano a vivere». Mentre «una delle gioie più grandi di un educatore consiste nel vedere un allievo che si costituisce come una persona forte, integrata, protagonista e capace di dare» (221). Non si può separare la formazione spirituale dalla formazione culturale: «Ecco il vostro grande compito: rispondere ai ritornelli paralizzanti del consumismo culturale con scelte dinamiche e forti, con la ricerca, la conoscenza e la condivisione» (223). Tra gli «ambiti di sviluppo pastorale», il Papa indica le «espressioni artistiche» (226), la «pratica sportiva» (227), e l'impegno per la salvaguardia del creato (228).

Serve «una pastorale giovanile popolare», «più ampia e flessibile, che stimoli, nei diversi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato tra loro. Si tratta prima di tutto di non porre tanti ostacoli, norme, controlli e inquadramenti obbligatori a quei giovani credenti che sono leader naturali nei quartieri e nei diversi ambienti. Dobbiamo limitarci ad accompagnarli e stimolarli» (230). Pretendendo «una pastorale giovanile asettica, pura, caratterizzata da idee astratte, lontana dal mondo e preservata da ogni macchia, riduciamo il Vangelo a una proposta insipida, incomprensibile, lontana, separata dalle culture giovanili e adatta solo ad un'élite giovanile cristiana che si sente diversa, ma che in realtà galleggia in un isolamento senza vita né fecondità» (232). Francesco invita a essere «una Chiesa con le porte aperte», e «non è nemmeno necessario che uno accetti completamente tutti gli insegnamenti della Chiesa per poter partecipare ad alcuni dei nostri spazi dedicati ai giovani» (234): «deve esserci spazio anche per tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso» (235). L'icona per questo approccio ci viene offerta dall'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus: Gesù li interroga, li ascolta con pazienza, li aiuta a riconoscere quanto stanno vivendo, a interpretare alla luce delle Scritture ciò che hanno vissuto,

accetta di fermarsi con loro, entra nella loro notte. Sono loro stessi a scegliere di riprendere senza indugio il cammino nella direzione opposta (237).

«Sempre missionari». Perché i giovani diventino missionari non occorre fare «un lungo percorso»: «Un giovane che va in pellegrinaggio per chiedere aiuto alla Madonna e invita un amico o un compagno ad accompagnarlo, con questo semplice gesto sta compiendo una preziosa azione missionaria» (239). La pastorale giovanile «deve essere sempre una pastorale missionaria» (240). E i giovani hanno bisogno di essere rispettati nella loro libertà, «ma hanno bisogno anche di essere accompagnati» da parte degli adulti, a cominciare dalla famiglia (242) e quindi dalla comunità: «Ciò implica che i giovani siano guardati con comprensione, stima e affetto, e che non li si giudichi continuamente o si esiga da loro una perfezione che non corrisponde alla loro età» (243). Si avverte la carenza di persone esperte e dedicata all'accompagnamento (244) e «alcune giovani donne percepiscono una mancanza di figure di riferimento femminili all'interno della Chiesa» (245). I giovani stessi «ci hanno descritto» le caratteristiche che sperano di trovare in chi li accompagna: «essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; una continua ricerca verso la santità; non giudicare, bensì prendersi cura; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani; rispondere con gentilezza; avere consapevolezza di sé; saper riconoscere i propri limiti; conoscere le gioie e i dolori della vita spirituale. Una qualità di primaria importanza è il saper riconoscersi umani e capaci di compiere errori: non perfetti, ma peccatori perdonati» (246). Devono saper «camminare insieme» ai giovani rispettando la loro libertà.

Ottavo capitolo: «La vocazione»

«La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia» (250). La vocazione è una chiamata al servizio missionario verso gli altri, «Perché la nostra vita sulla terra raggiunge

la sua pienezza quando si trasforma in offerta» (254). «Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere» (257). E «questo “essere per gli altri” nella vita di ogni giovane è normalmente collegato a due questioni fondamentali: la formazione di una nuova famiglia e il lavoro» (258).

Per quanto riguarda «l'amore e la famiglia», il Papa scrive che «i giovani sentono fortemente la chiamata all'amore e sognano di incontrare la persona giusta con cui formare una famiglia» (259), e il sacramento del matrimonio «avvolge questo amore con la grazia di Dio, lo radica in Dio stesso» (260). Dio ci ha creati sessuati, Egli stesso ha creato la sessualità, che è un suo dono, e dunque «niente tabù». È un dono che il Signore ci dà e «ha due scopi: amarsi e generare vita. È una passione... Il vero amore è appassionato» (261). Francesco osserva che «l'aumento di separazioni, divorzi... può causare nei giovani grandi sofferenze e crisi d'identità. Talora devono farsi carico di responsabilità che non sono proporzionate alla loro età» (262). Nonostante tutte le difficoltà, «Voglio dirvi... che vale la pena scommettere sulla famiglia e che in essa troverete gli stimoli migliori per maturare e le gioie più belle da condividere. Non lasciate che vi rubino la possibilità di amare sul serio» (263). «Credere che nulla può essere definitivo è un inganno e una menzogna... vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare controcorrente» (264).

Per quanto riguarda il lavoro, il Papa scrive: «Invito i giovani a non aspettarsi di vivere senza lavorare, dipendendo dall'aiuto degli altri. Questo non va bene, perché «il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze» (269). E dopo aver notato come nel mondo del lavoro i giovani sperimentino forme di esclusione e di

emarginazione (270), afferma a proposito della disoccupazione giovanile: «È una questione... che la politica deve considerare come una problematica prioritaria, in particolare oggi che la velocità degli sviluppi tecnologici, insieme all'ossessione per la riduzione del costo del lavoro, può portare rapidamente a sostituire innumerevoli posti di lavoro con macchinari» (271). E ai giovani dice: «È vero che non puoi vivere senza lavorare e che a volte dovrai accettare quello che trovi, ma non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione, non darti mai per vinto» (272). Francesco conclude questo capitolo parlando delle «vocazioni a una consacrazione speciale». «Nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio... Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita» (276).

Nono capitolo: «Il discernimento»

Il Papa ricorda che «senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento» (279). «Un'espressione del discernimento è l'impegno per riconoscere la propria vocazione. È un compito che richiede spazi di solitudine e di silenzio, perché si tratta di una decisione molto personale che nessun altro può prendere al nostro posto» (283). «Il regalo della vocazione sarà senza dubbio un regalo esigente. I regali di Dio sono interattivi e per goderli bisogna mettersi molto in gioco, bisogna rischiare» (289).

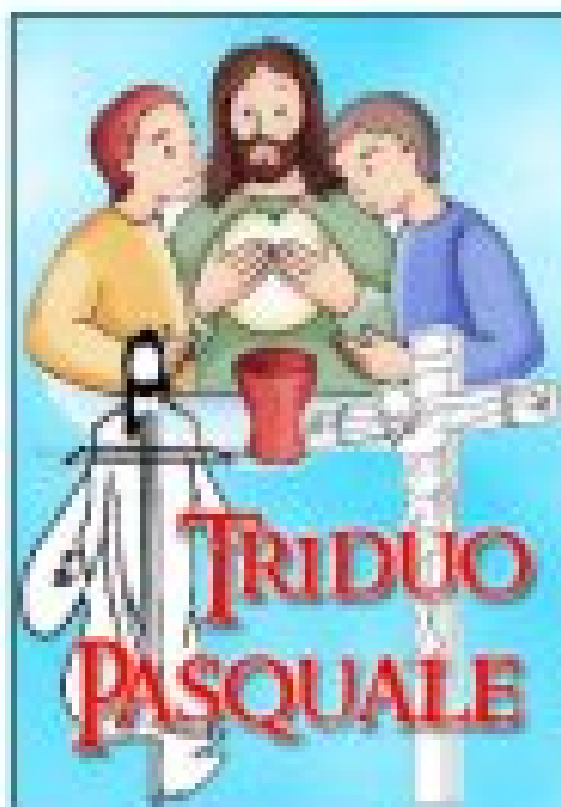
A chi aiuta i giovani nel discernimento sono richieste tre sensibilità. La prima è l'attenzione alla persona: «si tratta di ascoltare l'altro che ci sta dando sé stesso nelle sue parole» (292). La seconda consiste nel discernere, cioè «si tratta di cogliere il punto giusto in cui si discerne la grazia dalla tentazione» (293). La terza consiste «nell'ascoltare gli impulsi che l'altro sperimenta "in avanti". È l'ascolto profondo di "dove vuole andare veramente l'altro"» (294). Quando uno ascolta l'altro in questo modo, «a un certo punto deve scomparire per lasciare che segua la

strada che ha scoperto. Scomparire come scompare il Signore dalla vista dei suoi discepoli» (296). Dobbiamo «suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi. E si tratta di processi di persone che sono sempre uniche e libere. Per questo è difficile costruire ricettari» (297).

L'esortazione si conclude con «un desiderio» di Papa Francesco: «Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente... La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede... E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (299).

Oratorio – Triduo

“Parlare con i nonni, giocare con gli amici e andare in parrocchia e in oratorio. Perché, con queste tre cose, tu pregherai di più”. (Papa Francesco, 25 marzo 2017, visita pastorale a Milano)

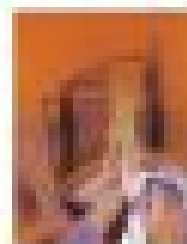


Giovedì santo 18 aprile

ore 15.30

CENA DEL SIGNORE

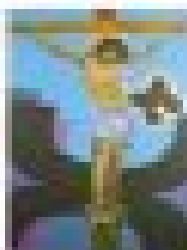
con la LAVANDA DEI PIEDI



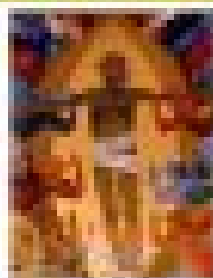
Venerdì santo 19 aprile

ore 15.00

VIA CRUCIS



Domenica di Resurrezione 21 aprile



ore 10.00

S. MESSA

DI PASQUA

Oratorio – Agenda Animatori

“Parlare con i nonni, giocare con gli amici e andare in parrocchia e in oratorio. Perché, con queste tre cose, tu pregherai di più”. (Papa Francesco, 25 marzo 2017, visita pastorale a Milano)



Venerdì 10 maggio

ore 18.45 Incontro

Venerdì 17 maggio

in piazza del Duomo - ore 18.00

Incontro diocesano degli animatori
dell'Oratorio estivo con l'Arcivescovo

Domenica 19 maggio

ore 18 S. Maria

servizio Benedicite Privat Comunioni

Venerdì 24 maggio

ore 18.30

Precezione di Maria Ausiliatrice **10ª prima - Consegna**

Domenica 26 maggio

Festa della Cowaiti

ore 18 S. Maria

10ª seconda - Consegna

Animazione grande gioco

Mercoledì 5 giugno

ore 18.45

Mandato Animatori Diocesano

10ª terza - Consegna

Domenica 9 giugno

ore 9.50 ritrovo - ingresso in processione

ore 10 S. Maria - nella Basilica **10ª quarta - Consegna**

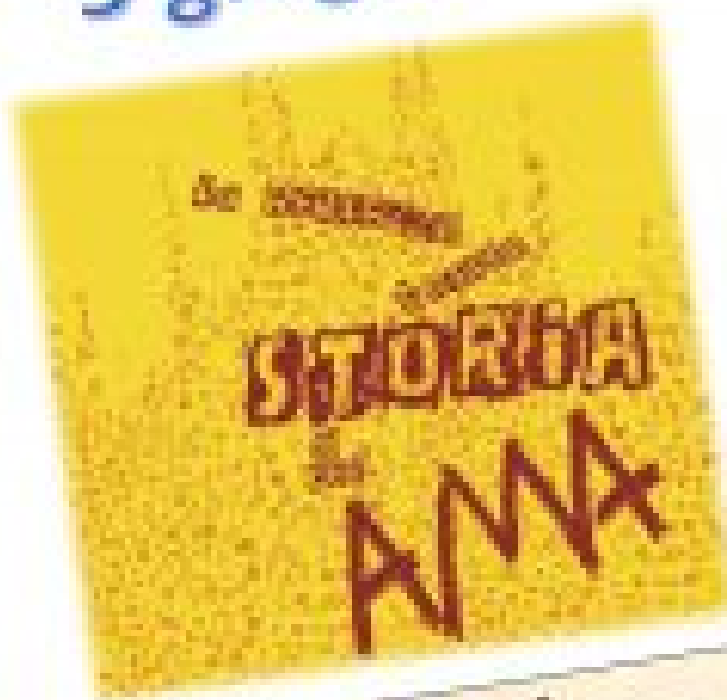
ore 11.15 **INCONTRO PER TUTTI**

accogliamoci da noi perdici!!



SANT'AGOSTINO
SAN GIACOMO
SAN GIOVANNI EVANGELISTA
COMUNITA' PASTORALE MARIA MADRE DELLA MISERICORDIA
COMUNITA' PASTORALE GIOVANNI PAOLO II
SAN PAOLO
SANT'ANGELA MERCI

Mercoledì
5 giugno



ore 18.30 ritrovo in via Copernico 5
ore 19.00 "mandato agli animatori decanale" in Basilica
ore 19.30 "happy hour" e momento conviviale
slide e tornei tra settori
ore 21.30 conclusione

Oratorio – Agenda Preado

“Parlare con i nonni, giocare con gli amici e andare in parrocchia e in oratorio. Perché, con queste tre cose, tu pregherai di più”. (Papa Francesco, 25 marzo 2017, visita pastorale a Milano)

Agenda



**Gruppo
FREDDO**
1999 - 2009



Venerdì 12 aprile

ore 18.00

in Arcangelo

TIME-OUT ... per la Pasqua!

Domenica delle Palme, 14 aprile

ore 09.45

in Castello

Benedizione degli ulivi e processione

ore 10.00

TANTA MESSA

Giovedì santo, 18 aprile

GIORNATA DELL'AMICIZIA

ore 15.30

Cena del Signore con lavanda dei piedi

Venerdì santo, 19 aprile

ore 15.00

VIA CRUCIS



Domenica di Pasqua, 21 aprile

ore 10.00

TANTA MESSA

Venerdì 26 aprile

incontro sospeso

📅 **il gruppo riprenderà Venerdì 3 maggio (ore 18)**

Oratorio – Giorni di chiusura

“Parlare con i nonni, giocare con gli amici e andare in parrocchia e in oratorio. Perché, con queste tre cose, tu pregherai di più”. (Papa Francesco, 25 marzo 2017, visita pastorale a Milano)



L'Oratorio resterà **chiuso** nei giorni
sabato 20, domenica 21 e lunedì 22 aprile.

Il Consiglio dell'Oratorio